

Il presidente annuncia oggi un piano da 600 miliardi di dollari per l'economia

La nuova dottrina Bush: dare una mano ai ricchi

I democratici: colpiti i poveri e crescerà il deficit

Roberto Rezzo

NEW YORK Oggi il presidente George W. Bush presenta alla nazione il pacchetto di stimoli che dovrebbero rimettere in marcia la debole economia americana. Il costo della manovra è stimato in oltre 600 miliardi di dollari nei prossimi anni, circa il doppio di quanto inizialmente previsto dalla Casa Bianca. I punti qualificanti del programma sono essenzialmente due: detassazione dei dividendi d'impresa e un credito fiscale di 400 dollari per le famiglie con figli a carico. "Una manovra giusta ed equa - secondo Ari Fleischer, portavoce presidenziale - che getta le basi per una ripresa della crescita economica e destinata ad aiutare tutti gli americani".

L'opposizione democratica al Congresso ha annunciato battaglia: "Difficile trovare qualcosa con cui essere d'accordo in questa proposta", ha commentato Nancy Pelosi, leader della minoranza al Senato, anticipando un piano alternativo più efficace e meno oneroso per le casse del governo, già in rosso di 150 miliardi per l'anno in corso.

L'unico risultato certo del piano del presidente Bush sembra essere infatti un aggravamento del deficit pubblico, mentre gli economisti

Nuovi sgravi fiscali per le grandi corporation, mentre si attende un taglio dei servizi sociali

si attendono un impatto minimo, se non trascurabile sulla crescita. La società di consulenza guidata da Andrew Brimmer, un ex governatore della Federal Reserve, e Allen Sinai, membro del Decision Economics, ha calcolato che gli incentivi nell'arco dei prossimi anni non porteranno un incremento superiore allo 0,5 per cento del Prodotto nazionale lordo, e incideranno sulla diccupazione per meno dell'uno per mille. Sinai, parlando al meeting annuale della American Economics Association, ha spiegato: "I numeri dell'economia sono così grandi". Come dire: è come svuotare il mare con un secchiello.

Secondo l'analisi di Brimmer e Sinai, una manovra alternativa che

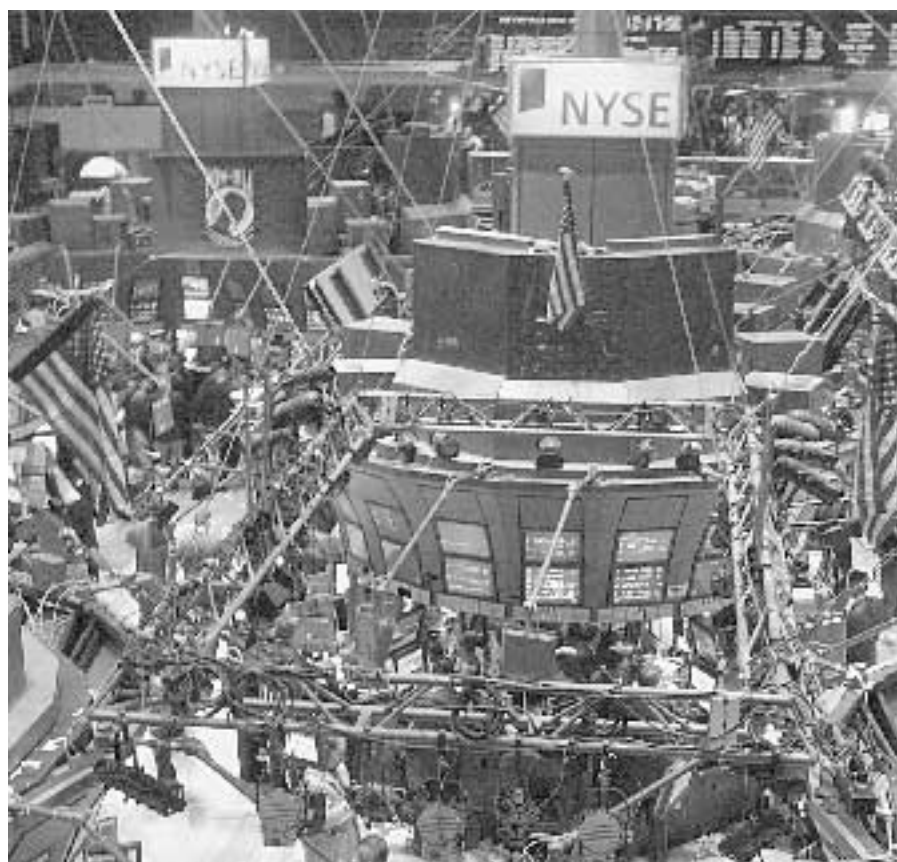
prendesse in considerazione la riduzione per un anno delle tasse trattenute ai lavoratori in busta paga, avrebbe lo stesso effetto del pacchetto proposto dalla Casa Bianca, ma costerebbe un decimo all'erario. Non tutti gli economisti condividono queste conclusioni, ma la preoccupazione unanime guarda a una spesa pubblica fuori controllo. Le proiezioni più credibili indicano che, se un conflitto armato nel Golfo sarà evitato o se si tratterà di una guerra lampo di poche settimane, entro la fine del 2003 la crescita dell'economia Usa si sarà attestata attorno al 4 per cento.

Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, non ha mai fatto mistero di ritenere inutili i tagli alle

tasse per dare stimolo all'economia: i provvedimenti fiscali hanno effetto sul medio e lungo periodo, mentre è compito della banca centrale agire attraverso la politica monetaria per imprimere rapide correzio-

ni. Greenspan ha agito con decisione sui tassi, abbassando il costo del denaro ai minimi degli ultimi 40 anni e ha spiegato di essere pronto a ridurre ulteriormente i tassi a breve, attualmente all'1,5 per cento. Il

sottosegretario al Tesoro, Taylor, ha difeso la strategia del presidente, affermando che gli stimoli proposti avranno effetti positivi sia nell'immediato che sul lungo termine. La detassazione dei dividendi



La Borsa di New York

azionari è una vecchia proposta repubblicana, avanzata per la prima volta durante gli anni della presidenza Reagan, e mai passata al Congresso. In passato è stata osteggiata anche dai manager delle aziende, più propensi a decidere liberamente quanto pagare agli azionisti e quanto reinvestire, piuttosto che sottostare alle inevitabili pressioni che si manifesterebbero di fronte a utili esentasse. Questa volta c'è chi spera che con un provvedimento del genere gli investitori sfiduciati e scottati dagli scandali di Wall Street riportino i propri soldi in Borsa. Per accontentare le imprese Bush ha previsto anche la possibilità di ammortizzare in tempi più brevi gli investimenti in attrezzature e nuove tecnologie.

Un regalo del tutto ingiustificato alle Corporate e ai grandi investitori, è il giudizio che circola fra gli addetti ai lavori. Il pacchetto di stimoli sembra arrivare come una Befana che porta dolci e leccornie ai ricchi e un pezzo di carbone alle classi meno abbienti. I servizi pubblici che saranno cancellati di fronte all'inevitabile voragine nel deficit federale toglieranno alle famiglie molto più dei 400 dollari di sconto avuti con tanta pubblicità da questa amministrazione.



Jean Claude Trichet

Si è aperto a Parigi il processo per lo scandalo del Credit Lyonnais. Tra gli imputati il governatore della Banca di Francia, candidato alla successione di Duisenberg

Trichet alla sbarra, rischia la presidenza della Bce

MILANO Si è aperto ieri a Parigi il processo sullo scandalo dei conti del Credit Lyonnais che vede coinvolto, tra gli imputati eccellenti, l'attuale numero uno della Banca di Francia, Jean Claude Trichet. Si gioca dunque in un'aula di tribunale il futuro europeo di Trichet, che solo se sarà prosciolti da qualsiasi accusa, potrà aspirare alla presidenza della Banca centrale europea (Bce).

Potrà candidarsi alla successione di Wim Duisenberg infatti solo se si sarà liberato completamente dalle accuse di aver chiuso un occhio su irregolarità contabili della banca. Trichet era stato rinviato a giudizio nel luglio dello scorso anno per complicità in «diffusione di false informazioni ai mercati» e «pubblicazione di conti inesatti», allo scopo di mascherare l'ampiezza del deficit della banca. Le accuse risalgono ai primi anni '90 quando la banca era pubblica e Trichet era direttore al

Tesoro e dunque coinvolto nella supervisione delle società pubbliche.

Assieme a Trichet sono stati rinviati a giudizio altri otto alti dirigenti del settore, tra cui l'allora governatore della Banca di Francia, Jacques de Larosiere, e l'ex presidente del Credit Lyonnais, Jean-Yves Haberer.

I legali di Trichet contestano l'accusa di complicità in bancarotta, sostenendo che l'attuale governatore non è mai stato informato correttamente sulla situazione della banca, né aveva il potere di contestare i risultati resi noti dall'istituto. In ogni caso si tratterà di una battaglia legale molto complessa e dagli esiti incerti. Il processo, se non saranno chiesti rinvii per supplemento di inchieste, dovrebbe concludersi il 12 febbraio, cioè in tempo per capire se Trichet possa candidarsi alla successione di Duisenberg al vertice della Bce.

Lo scandalo del Lyonnais, che investimenti avventati e cattiva gestione aveva portato sull'orlo del fallimento, è costato al contribuente francese oltre 7 miliardi di euro. Ora la banca, privatizzata nel 1999, sta per passare sotto il controllo del Credit Agricole che ha lanciato un'offerta pubblica d'acquisto da 20 miliardi di euro.

L'olandese Duisenberg ha annunciato nel febbraio 2002 - dietro pressioni europee perché lasciasse il posto alla Francia prima del tempo - l'intenzione di andare in pensione il 9 luglio prossimo, giorno del suo 67esimo compleanno, con tre anni di anticipo rispetto alla data prevista per la fine del suo mandato. Trichet sarebbe il suo successore naturale, secondo un accordo verbale tra i capi di governo europei, strappato nel maggio '98 dalle autorità francesi dell'epoca, Jacques Chirac in testa.

Tra gli artefici del trattato di Maastricht, e della moneta unica europea, Trichet vede ora il suo avvenire europeo sospeso ad un filo: al di là della sentenza finale, basterà un semplice rinvio del processo per fargli perdere la corsa contro il tempo per presentare la sua candidatura alla Bce. Candidatura che peraltro - come disse una fonte vicina alle alte sfere del potere, in dicembre - il governo francese continua ad appoggiare e intende mantenere anche se il processo verrà rinviato.

L'investitura di Trichet dovrà però ottenere l'imprimatur dei capi di stato e di governo su raccomandazione del consiglio Ecofin, dopo aver consultato la Bce e l'Europarlamento. Nel frattempo, con la nomina del greco Lucas Papademos alla vicepresidenza della Bce al posto di Christian Noyer, Parigi è rimasta senza un rappresentante al «board» dell'istituto.

LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI



COSA NE DITE DI APRIRE UN ALTRO REGALO?

Fino al 31 gennaio
Lancia Y può essere
vostra risparmiando fino
a € 2.500* grazie a:

- un finanziamento** senza anticipo a tasso zero
- una supervalutazione di € 1.550*** sul vostro usato che vale zero.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



*CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. **FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y LS. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V. PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8730,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 242,50. ***ESCLUSE Y DODO, Y UNICA, Y VANITY E Y LS. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLLICI. TAN 0%, TAEG 1,13%. SALVO APPROVAZIONE Sava. - L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com